### Dichiarazioni di circostanza dopo il colloquio col presidente incaricato

# La Dc dice: «Facciamo presto»

## E già pensa a un Craxi-due coi mesi contati

**De Mita ha fretta ma teme tempi lunghi - L'idea è quella di un governo col mandato a termine: fino ai congressi di primavera**
**La proposta Forlani (tutti i segretari dentro) forse si capovolge: tutti i segretari fuori, così si trae Spadolini dall'imbarazzo**

Ciriaco De Mita

Flaminio Piccoli

Arnaldo Forlani

ROMA — L'anticamera al primo piano di Palazzo Chigi, cinque minuti prima delle diciannove. La delegazione comunista è appena entrata nello studio del presidente del Consiglio incaricato,quella Dc fa per prendere l'ascensore. I fotografi fermano De Mita, chiedendo uno «scatto-ricordo» di gruppo: «Ma no, ci sarà tempo», è il motivo del cortese rifiuto. Il segretario della Dc — accompagnato da Piccoli, Rognoni e Mancino — è rimasto nello studio di Craxi un'ora. Alla fine, legge ai giornalisti una brevissima dichiarazione: il vertice democristiano ha appreso da Craxi «come intende procedere» per dipanare la crisi di governo, e «grosso modo» si è insieme «concordato l'itinerario per definire un documento politico», che rincolli la maggioranza. «La nostra preoccupazione — dice De Mita — sta nell'esigenza di fare presto».

Chiudere presto la crisi: è la stella polare della segreteria Dc in queste ore. De Mita non ha voluto la caduta del ministero Craxi-uno: si impegna quindi per risolvere «positivamente» la crisi, anche se la natura del contrasto esploso tra gli alleati è «complessa». Ma il primo incontro con Craxi non gli deve aver trasmesso ottimismo: «Non so se si potrà fare presto», aggiunge De Mita ormai sceso nel cortile di Palazzo Chigi. Sembra che i quattro dirigenti Dc si siano trovati dinnanzi un leader socialista ancora prodigo di accenti anti-Spadolini, deciso e determinato a non subire proprio lo scenario cui, invece, De Mita sarebbe favorevole: varare un secondo governo a guida socialista «brutta copia» del precedente. Un giornalista domanda a De Mita: come giudica adesso i rapporti tra Psi e Pri? Il segretario Dc li paragona a una perturbazione in atto, «variabile ma stabile». Altra domanda: avete parlato della proposta di Forlani, di far entrare nel nuovo gabinetto tutti i segretari di partito? La risposta è un secco «no». Ma alcune indiscrezioni raccontano il contrario.

Craxi, sembra, avrebbe chiesto lumi agli stessi dc sul reale obiettivo dell'idea lanciata dal vicepresidente del consiglio dimissionario. Dalla delegazione scudocrociata sarebbe venuta questa lettura della proposta di Forlani: una possibile «sponda» offerta ai repubblicani, ma anche un modo (visto che almeno De Mita non sarebbe disponibile) per arrvare poi a decidere che nessun segretario dei cinque partiti dovrà entrare nel secondo governo Craxi.

Questa trovata del «direttorio» ha catalizzato ieri le più diverse interpretazioni e congetture. C'è chi assicura che Forlani l'ha rilanciata perchè da tempo stanco di sentirsi accusato (dallo stesso De Mita) di correre a spegnere i fuochi nella coalizione («la caserma dei pompieri s'è allargata» nella Dc, ha polemicamente detto Forlani domenica a Sirmione). C'è chi giura sulla sua volontà di chiamarsi fuori da incarichi ministeriali: non è forse vero che Forlani non ha fatto stavolta l'impossibile per evitare la crisi?

Se De Mita stringe i tempi della crisi, insomma, si spiega anche in chiave interna alla Dc, dove si levano voci polemiche. Ecco Piccoli, mentre sale nella macchina blu: «Il direttorio? È solo una proposta. Io potrei fare quella opposta: tutti i segretari fuori dal governo. E poi, alla mia generazione, certe espressioni non piacciono». Il «direttorio», spiega, gli evoca brutti ricordi dittatoriali. Lo stesso Galloni, ieri, ha rilasciato commenti distaccati sulla proposta di Forlani: «Serve a sdrammatizzare», ha un valore solo «tattico», può «facilitare il reinserimento di Spadolini» (nel governo o nella magigoranza?), ma «non credo che De Mita abbia voglia di entrare nel governo». Piuttosto, il direttore del quotidiano dc si è preoccupato di rimarcare che «dopo la stagione dei congressi a primavera si porrà l'esigenza di una seria verifica». Craxi è dunque avvisato delle intenzioni di De Mita.

Ma dalla destra Dc arrivano al segretario apperti dissensi. Segni, per esempio, giudica «impossibile accettare un secondo governo Craxi senza un chiarimento e una garanzia sulla correzione di rotta in politica internazionale». E getta quattro accuse pesanti (contro lo stesso ministro DcAndreotti): con la vicenda «Lauro» si sono «avallate alcune posizioni arabe legate a gruppi terroristici», il rilascio di Abbas non aveva «giustificazioni», non c'è stata nel governo una «posizione chiara sul terrorismo internazionale», si è dato fiato a «spunti nazionalistici». Infine, da Palazzo Chigi lo scontro sulla assenza di «collegialità» si è trasferito anche dentro le mura di piazza del Gesù. Dal suo convegno di Sirmione, Forlani ha chiesto «un nuvo regolamento interno» che tolga spazio alla «componente personalistica e propagandistica» nel vertice del partito. Diretto destinatario delle accuse, il segretario. Investito anche dal caso (tutt'ora aperto) delle dimissioni del suo «vice» Fontana dell'area di Donat-Cattin.

**Marco Sappino**

### Pesante risultato a settembre

# Bilancia estera di nuovo in rosso per 1.408 miliardi

**Era attiva da 3 mesi Oscillazioni speculative a carico della lira Riflettono ondate di sfiducia o previsioni di svalutazione**

ROMA — Dopo tre mesi consecutivi di largo attivo, da giugno ad agosto, la bilancia valutaria dei pagamenti è tornata nuovamente passiva a settembre per ben 1.408 miliardi. Settembre è l'ultimo mese di alta stagione turistica, con largo afflusso di valute. Benché sia un mese di ripresa per le importazioni — si acquistano rifornimenti per i mesi invernali — questo settembre è anche contrassegnato da indicazioni di ripresa in alcuni settori industriali importanti come la chimica, la meccanica fine ed il tessile.

I motivi delle forti oscillazioni nella bilancia dei pagamenti richiamano quindi l'attenzione sui movimenti di capitale. Il disavanzo valutario gennaio-settembre, 4.831 miliardi, è relativamente piccolo a confronto della massa dei movimenti valutari che interessano l'economia italiana. Le riserve della Banca d'Italia, 78 mila miliardi (di cui 41 mila in oro e 20 mila in valute convertibili) pongono l'Italia a livello dell'Arabia Saudita e in prossimità della Francia e del Giappone (23 miliardi di Diritti speciali di prelievo-DSP, a fronte dei 26,5 della Francia e 28 del Giappone). Nonostante ciò ancora nei giorni scorsi autorevoli osservatori hanno fatto previsioni circa la possibilità di nuove fluttuazioni della lira nei prossimi mesi, con eventualità di svalutazione.

Le fluttuazioni, repentine ed inspiegabili con normali congiunture commerciali, mostrano che i disavanzi quest'anno si sono concentrati in due mesi: 2.937 miliardi a marzo, 3.497 ad aprile. La svalutazione della lira il 19 luglio venne attuata a freddo, dopo l'attivo di 1.446 miliardi a giugno e mentre maturavano due altri mesi attivi, per 1.778 miliardi a luglio e 1.424 ad agosto.

Il risultato di settembre è concomitante a «voci» di una svalutazione autunnale della lira connessa a due eventi: la presentazione di una «legge finanziaria» in largo disavanzo e l'ipotesi di entrata della sterlina nel Sistema monetario europeo che provocherebbe, secondo alcuni, un «riallineamento» fra le valute che lo compongono. In settembre ricominciarono a salire, per questo motivo, i tassi d'interesse reali. Oggi, a qualche mese di distanza, suona come severo avvertimento per chi minimizza o applaude alle allegre iniziative di «liberalizzazione valutaria» del ministero per il Commercio Estero.

Il carattere sussultorio della bilancia mette in evidenza che gli operatori con l'estero trattegnono all'estero le valute — o le portano in Italia — a seconda delle attese (di svalutazione, di rialzo dei tassi) esercitando così una pressione sulla lira. I decreti Capria, consentendo agli operatori di scambiare le valute di cui vengono in possesso, vedono accrescere questa possibilità di pressione speculativa. Lo stesso ministro del Tesoro riconosce che l'attesa di svalutazione — o di rivalutazione del marco o di altre valute, che è lo stesso — può incentivare gli operatori a tenere i ricavi all'estero facendo sparire la liquidità e salire i tassi d'interesse in Italia.

Sorprende, poi, che ad applaudire questa manovra, che fa salire il costo del denaro a spese della produzione, ci siano anche gli esponenti della Confindustria.

La situazione monetaria internazionale resta d'altra parte turbolenta. Oggi si incontrano a Bruxelles il presidente della Commissione Cee Jacques Delors e il segretario tedesco alle Finanze Hans Tietmaier per discutere la possibilità che la Germania tolga i veti al rafforzamento del Sistema monetario europeo e dell'Ecu. Le somme saranno tratte il 29 nel corso della riunione dei ministri dell'Economia della Comunità.

### Incontro del segretario Pri con la stampa estera

# Spadolini a sorpresa: Reagan «si è comportato da cow-boy»

**«Non siamo noi il "partito americano", non copriamo lesioni alla sovranità italiana»**
**«Il mio dissenso da Craxi è sulla partenza di Abbas» - Le «tre condizioni» repubblicane**

MILANO — La corazzata Spadolini, noostante le acque agitate, è sbarcata a Milano. È domenica sera; all'hotel Michelangelo l'associazione della stampa estera ha riunito un gran numero di giornalisti stranieri. C'è anche il «New York Times». Per il leader del Pri è una buona occasione per tentare di levarsi di dosso i panni del «partito americano», per i quali manifesta disagio e irritazione. Parlerà, infatti, di una «campagna rabbiosa» contro il suo partito oggi, analoga a quella che fece cadere il governo di cui era presidente. «L'immagine di un partito americano, come viene presentata in questi giorni, è degna di Panama o della Repubblica delle Banane, come si diceva una volta. Il Pri, che è il partito di Mazzini, non ha mai coperto nessuna lesione alla sovranità italiana. E quindi è un falso spartiacque quello che tende ad opporre partiti che difendono la sovranità e la dignità nazionali ai partiti che non la difendono. A nessuno sta a cuore come a noi la dignità e la sovranità dell'Italia».

Spadolini a tratti si accalora; quella che doveva essere una riunione conviviale diventa una lunga e tesa conferenza stampa, con puntate nella solennità («Ogni governante ha il dovere di difendere la dignità nazionale. Chi difende la patria, difende i diritti dell'umanità»). Ma appare presto chiaro l'obiettivo del ministro della Difesa: circoscrivere i termini del dissenso sulla base dei quali il suo partito ha aperto la crisi. Infatti non soltanto ribadisce le condizioni alle quali il Pri è disposto a ricucire un pentapartito organico (ristabilimento della collegialità nell'esecutivo, ridefinizione di una strategia contro il terrorismo internazionale, collegamento tra l'azione italiana nel Mediterraneo e impegni atlantici), ma ricostruisce la vicenda «Lauro»-Sigonella-partenza di Abbas in modo che sia chiaro che lui non si è «mai pronunciato per una presunzione di colpevolezza» del leader palestinese.

«Io mi sono pronunciato — spiega Spadolini — per il diritto-dovere della magistratura italiana di poterlo interrogare come teste anche in una sede coperta dall'immunità diplomatica, qual era l'aereo egiziano. Voglio fare un chiarimento molto preciso sulla confusione che torna ancora oggi in taluni giornali italiani fra la questione dell'estradizione e la questione della testimonianza. L'impegno a escutere come testi i due palestinesi rimasti sull'aereo, era nei diritti della magistratura inquirente in tutta la vicenda del dirottamento. La questione dell'estradizione è del tutto diversa e nasce solo il sabato 12 mattina, cioè molte ore dopo l'atterraggio a Sigonella allorché il ministero della Giustizia americano chiede a quello italiano un arresto provvisorio di Abbas a fini estradizionali. E su questo si apre un'altra procedura, che è cosa del tutto diversa». E su questo punto Spadolini aggiunge: «Non mi sono mai pronunciato a favore dell'estradizione. Lo dico una volta per tutte».

Una parte della polemica, dunque, secondo Spadolini, è nata da un equivoco, che qualcuno avrebbe alimentato per danneggiare il Pri. E se il dissenso riguarda unicamente, nel merito della vicenda, il diritto della magistratura di raccogliere una testimonianza, sarebbe ovviamente «fuorviante» presentare ulteriormente lo scontro nel pentapartito come urto frontale fra due visioni alternative della politica estera italiana.

Ma la prudenza e la volontà pacificatrice di Spadolini hanno toccato il vertice di fronte alla domanda di un giornalista americano: «Il direttore della *Repubblica* ha scritto che il governo ha raccontato delle bugie. Ce ne dica almeno una». «La domanda va rivolta a Scalfari — ha risposto Spadolini. — Io non ho elementi. Sono d'accordo invece su quello che *Repubblica* ha scritto circa gli atteggiamenti da cow-boy della Casa Bianca. Sono stati veramente tali. La ricostruzione di Craxi fino a sabato mattina coincide con gli elementi a mia disposizione. Nella fase successiva è noto il mio dissenso sulla partenza di Abbas. E comunque se conoscessi delle bugie, le farei rilevare».

La posizione repubblicana, a questo punto della crisi, si potrebbe dunque riassumere così: la vicenda Abbas segnala un dissenso circoscritto e perciò non insuperabile con un po' di buona volontà e di rispetto per la dignità del partito repubblicano da parte di tutti. I nodi reali — scrive la *Voce repubblicana* in un editoriale — sono altri: riguardano i tre punti già più volte menzionati dai dirigenti del Pri e non sembrano certo tali da rendere impossibile un accordo. Sono valutazioni distensive e ottimistiche. Che questo significhi poi un chiarimento effettivo dei contrasti che dividono il pentapartito è un altro discorso. Ed è ancora impossibile dire se la pacatezza di queste ore è formale o di sostanza. In realtà, almeno una fetta del Pri sembra ancora vedere come il fumo negli occhi la prospettiva di un Craxi-bis. È sufficiente a titolo di saggio scorrere l'intervista che domenica Giorgio La Malfa — secondo il quale molta acqua deve passare sotto i ponti prima di un'intesa — ha dato al *Mattino* di Napoli: «Evidentemente Craxi si è rimangiato le cose che ha detto se ha ricevuto la conferma dell'invito a New York... I problemi politici da cui è nata la crisi rimangono quelli che erano... Se gli altri si sentono a loro agio in compagnia di Arafat, allora noi rimarremo isolati».

**Giancarlo Bosetti**

### Nuovi aumenti

# Aerei più 10% autostrade più 12%

ROMA — Da ieri gli aerei, a giorni le autostrade e tra un po' anche i treni. Insomma sui trasporti sta per abbattersi un nuovo, consistente aumento tariffario. Ha cominciato l'Alitalia: l'aumento è scattato a sorpresa ieri mattina, tanto che negli uffici degli aeroporti i passeggeri per imbarcarsi hanno dovuto pagare l'adeguamento del biglietto. E si è trattato in genere di un più dieci per cento.

L'incremento era stato varato venerdì sera dal ministro dei Trasporti Signorile (e forse proprio per questo la notizia era stata un po' snobbata dai giornali, presi da tutt'altri problemi), ma una decisione sulle tariffe aeree non ha bisogno di essere pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» per diventare operativa. Da qui sono nati i problemi, di cui i passeggeri ieri hanno fatto le spese.

Come detto, comunque, i «ritocchi» sono abbastanza consistenti. Qualche esempio può chiarire meglio la situazione: un volo Roma/Milano che fino all'altro giorno costava 138 mila lire, oggi viene 152 mila. Il «Roma-Torino» costa invece 154 mila (con un aumento di 14 mila lire), mentre il viaggio Roma-Venezia è stato aumentato di 12 mila lire (e costa oggi 135 mila), e i passeggeri del «Genova-Napoli» dovranno sborsare 154 mila lire.

Dopo gli aerei, le autostrade. I rincari delle tariffe sono già stati decisi nella loro entità: il Cip, nella sua ultima seduta, ha concesso un aumento del dodici per cento. Sta ora al consiglio d'amministrazione dell'Anas — che si riunisce appunto oggi — stabilire se quel dodici per cento varrà per tutte le autostrade (con conseguente aumento del pedaggio uguale in tutti i tratti), oppure se «differenziare» il ritocco, in modo da agevolare «le gestioni meno floride». Sembra proprio che prevarrà questa idea: e quindi se l'incremento sul tratto Roma-Milano, molto trafficato, sarà «solo» del cinque per cento, in altre zone, soprattutto al Sud, l'incremento sarà molto più consistente, quasi attorno al venti per cento. Comunque sia, il «caro autostrade» scatterà dal primo novembre. E gli ultimi aumenti vanno ad aggiungersi a quelli stabiliti appena nel dicembre '84, che costarono agli automobilisti un altro dieci per cento.

E per finire, le ferrovie. Per questi ultimi aumenti tariffari manca ancora il parere del Cip. Sta di fatto comunque che l'azienda ferroviaria ha chiesto rincari che si aggirano attorno all'otto per cento. Aumenti sia per il biglietto viaggiatori sia per il traffico merci. E non è tutto: le Fs hanno anche chiesto all'organismo che «governa» le tariffe di incrementare il costo degli abbonamenti «speciali» addirittura del venti per cento. Insomma i più colpiti sarebbero proprio le categorie più esposte, come i pendolari, gli studenti fuori-sede. E sul fatto che il Cip accolga le richieste dell'azienda ci sono pochi dubbi, tanto che le Ferrovie hanno già indicato una data per far scattare la «stangata»: il primo dicembre. Questo Natale, a chi viaggia, costerà molto di più.

### Le quotazioni, dopo il giovedì nero delle dimissioni del governo, hanno registrato un rialzo del 4,1

# E in Borsa ritorna la grande euforia

MILANO — Craxi dimissionario? La Borsa giù. Craxi reincaricato? La Borsa su. Sarà una coincidenza, ma è andata così. Nella giornata di ieri, infatti, le quotazioni in piazza degli Affari hanno registrato un rialzo pari al 4,1% da sommare, algebricamente, al 2% riconquistato nella giornata di venerdì. È stato così annullato il crollo del 5,5% del «giovedì nero», quando l'annuncio della crisi di governo aveva aperto le dighe al ribasso. L'annullo fra ribasso e recupero è naturalmente da considerare solo in termini statistici, poiché non tutti giovedì scorso avevano venduto con profitto; tra essi c'erano stati «venditori» entrati nel mercato nel momento sbagliato, qualche giorno o settimana prima.

Il ritorno del «buon denaro», ossia della forte domanda, risulta sia stato stimolato dalla prospettiva di una sollecita soluzione della crisi, con l'incarico affidato a Craxi e ciò in relazione anche all'evoluzione dei rapporti con gli Usa. Queste forti oscillazioni del mercato destano tuttavia qualche perplessità. Questa non è certo la «Borsa governata dai fondi» come sostiene qualche osservatore, anzi, oscillazioni così forti e ravvicinate fanno pensare ad una Borsa da anni Sessanta, quando imperversava la speculazione più smodata e non invece una Borsa che si dice sia ormai «matura» per evitare eccessi da cardiopalma.

Sembra comunque che ieri la domanda sia stata ravvivata soprattutto da una certa clientela estera, con ordinativi dalla piazza di Londra. Una clientela che ha trovato opportuno rientrare sui prezzi fortemente limati di giovedì. Comunque se si osservano i rialzi si vede che i più vistosi interessano soprattutto titoli cosiddetti «*minori*». Le Silos, ad esempio, sono aumentate dell'11,1%; le Acqua Marcia del 9,7; le Buitoni dell'8,6; le Italia Assicurazioni dell'8,5; le Caboto dell'8,4 e le Manuli dell'8%. Il rialzo comunque ha investito tutto il listino. Quasi tutti i bancari hanno avuto incrementi al di sopra della media e così gli assicurativi, però con significative eccezioni. Generali, Ras e Mediobanca hanno avuto aumenti più misurati, al di sotto della media: rispettivamente del 3,1%, 2,3% e 3,1%. Fra i maggiori titoli guida le Fiat hanno recuperato il 4,2%, le Ifi privilegiate il 6,3, le Snia Bpd il 2,7. Le Rinascente con un balzo del 6,8% si sono riportate sulle 935 lire. In buon denaro risultano anche i valori del gruppo De Benedetti con le Cir che hanno recuperato il 5,7%, le Olivetti il 3,3 (l'11,3 il titolo privilegiato). Exploit anche per le Montedison, nuovamente molto richieste pare anche dall'estero che hanno guadagnato il 6,1%.

Migliorate di poco le Iniziative Me.Ta dopo l'assemblea che ha approvato l'aumento di capitale e la fissazione del rapporto di cambio per la prossima fusione della Bi Invest. Queste ultime hanno avuto un balzo del 7,9%. Danieli e Condotte sono state rinviate per eccesso di rialzo, in progresso risultano anche i valori del Gruppo Iri. A questo punto pochi in Borsa azzardano pronostici per i prossimi giorni.

Il dopolistino è apparso sostenuto. Cedenti invece sono apparsi i *dont* ossia i «premi», il cui mercato è sembrato nervoso anche se con buoni scambi. Questo nervosismo segnala una vena di inquietudine tra gli operatori che temono forse la possibilità di ulteriori sbandamenti.

**r. g.**

### Un'iniziativa della Procura romana

# Ora l'Inquirente dovrà occuparsi del «caso Abbas»

**Un fascicolo con l'esposto di un cittadino e il pro-memoria del giudice Ionta**

ROMA — Evidentemente a qualcuno non sono bastate le spiegazioni di Craxi davanti alle Camere. Sulla sosta di Abul Abbas a Roma e sul motivo dell'espatrio in Jugoslavia sarà chiamata ad indagare anche la commissione Inquirente, non appena la Presidenza della Camera avrà terminato di valutare un documento giunto la settimana scorsa dalla Procura romana.

Secondo la magistratura ordinaria solo l'Inquirente può valutare eventuali reati commessi durante la convulsa giornata di sabato 12 ottobre. Per questo il Procuratore capo ha allegato, agli atti del fascicolo spedito, l'esposto di un cittadino «indignato» per il comportamento di Craxi ed Andreotti, accusati di aver favorito la fuga di un uomo ricercato dalle autorità di polizia statunitensi. Vale la pena di rammentare che questa circostanza è stata poi smentita dallo stesso Craxi, ma l'azione penale per ascoltare la testimonianza di Abbas sulla vicenda della «Lauro» era già partita ed il magistrato romano Franco Ionta ha stilato un minuzioso documento su tutti gli ostacoli incontrati quel sabato 12 per arrivare al testimone Abbas. Anche questo verbale è stato allegato agli atti fermi ora alla Presidenza della Camera e la commissione Inquirente dovrà tenerne conto per valutare le responsabilità.

Il cittadino avvocato Mario Marongio parla nel suo esposto di «inaccettabile interpretazione della cosiddetta ragion di Stato», ma l'esposto si basa su vicende ancora tutte da chiarire a proposito del ruolo di Abbas nel dirottamento della «Lauro».

Il verbale della magistratura parte invece da un altro presupposto: i giudici competenti di Siracusa e Genova chiesero per rogatoria alla Procura di Roma l'interrogatorio di Abbas e degli altri eventuali palestinesi a bordo dell'aereo egiziano. Il giudice Ionta chiese indicazioni ai ministeri della Giustizia e degli Esteri e fu spedito all'Accademia d'Egitto. Qui tornò inutilmente anche il pomeriggio, poi si recò a Ciampino dove nel frattempo l'aereo era già ripartito in direzione Fiumicino. Infine Ionta ha raggiunto l'aereo egiziano identificando 10 passeggeri. Ma Abbas non c'era più. C'è da ricordare che un'analoga iniziativa era stata assunta anche da un legale di Genova. Ma la Procura di Genova non le ha dato corso.

# La «Lauro» è tornata ad Alessandria

ALESSANDRIA — L'«Achille Lauro», in crociera nel Mediterraneo, ha attraccato nelle prime ore di oggi ad un molo del porto di Alessandria, in Egitto. È il primo viaggio della «Lauro» dopo il sequestro. È ritornata nel porto che due settimane fa aveva lasciato per dirigersi a Porto Said, poche ore prima del dirottamento. A bordo della nave ci sono 473 passeggeri di 15 nazionalità ed un equipaggio di 350 persone. Al suo comando c'è il capitano De Rosa, lo stesso ufficiale che la comandava durante il sequestro. I funzionari della dogana egiziana hanno detto che 400 passeggeri sono sbarcati per una puntata turistica al Cairo e le sue piramidi. Le misure di sicurezza sul molo sono state raddoppiate. Ad attendere la nave sulla banchina del porto di Alessandria c'erano giornalisti e curiosi. Come due settimane fa, la maggior parte dei passeggeri è scesa a terra. La nave ha poi preso il mare diretta a Porto Said, dove li rimbarcherà dopo la gita alle piramidi.

# Novosti: la crisi provocata dagli Usa

ROMA — Esprimendo la loro «irritazione» per l'operato delle autorità italiane durante la vicenda della «Achille Lauro», gli Stati Uniti «hanno provocato una crisi di governo in Italia». Lo ha affermato ieri l'agenzia sovietica «Novosti» in un articolo firmato da Aleksej Hazov. Secondo la «Novosti» la dichiarazione fatta dal ministro degli Esteri Andreotti, «che indicava l'inammissibilità del tono con il quale l'amministrazione Usa si era rivolta ad uno Stato sovrano», è «pienamente comprensibile». «Quest'ultimo incidente, e Roma lo sa bene, non è che uno dei gravi fatti che testimoniano dell'atteggiamento scorretto degli Stati Uniti nei confronti dei partner italiani, divenuto ormai costante».

All'occhio degli strateghi atlantici — prosegue l'articolo — non sono sfuggiti «la posizione eurocentrica» del gabinetto Craxi, «il ruolo dei socialisti italiani nell'internazionale socialista», e «talune "avances" di Roma nei confronti dell'Europa orientale».